

Stamane alle 11, nella parrocchia di San Michele a Casagiove, i funerali di Stato. Presenti le più alte autorità

Terra di Lavoro piange il suo giovane eroe

Atterrato a Grazzanise il C130 con le spoglie del militare italiano e dei due parà portoghesi

Sgomento e dolore nel casertano per la tragica fine di Gerardo Antonucci dilaniato dallo scoppio di una bomba a mano l'altra sera a Sarajevo

Sempre stazionarie invece le condizioni di Massimo Addio. Accanto al capezzale sono giunti da S. Prisco i genitori e la fidanzata del giovane bersagliere

NICO PIROZZI

CASERTA - Negozi con le saracinesche abbassate e bandiere a mezz'asta. Casagiove, il grosso centro alle porte della città della Reggia, è chiuso per lutto.

La processione del dolore, cominciata molto presto ieri mattina, conduce ad una stradina di periferia. Al civico 19 di via Arcivescovo Pontillo, in prossimità quasi del casello autostradale di Caserta nord. Qui abitava Gerardo Antonucci, il caporal maggiore dei bersaglieri dilaniato dall'esplosione di una bomba a mano l'altro ieri sera a Sarajevo.

Qui, oggi, lo piangono il padre Angelo, la madre Michelina e i tre fratelli: Giovanni, Giuseppe e Vincenzo. Non hanno voglia di parlare i familiari di Gerardo. Piangono e imprecano contro quel destino beffardo e assurdo che, ancora una volta, si è accanito su quest'angolo d'Italia, che tanto sangue aveva già lasciato in Somalia.

«In casa, erano orgogliosi di quel ragazzo - commenta tra le lacrime una vicina -. Così giovane, aveva scelto un mestiere tanto rischioso. Con entusiasmo aveva accettato di partire volontario per la missione in Bosnia...».

«Gerardo è morto a vent'anni. Assurdo. Scrivetelo! E scrivete anche che qui il prezzo d'una vita è assai basso. Carne da cannone, dicevano - tanti anni fa - quando i nostri nonni partivano per un'altra e più cruenta guerra», la interrompe con un motto di rabbia un amico del soldato ucciso.

«Lui - come tanti di noi - non ha mai avuto la possibilità di scegliere. È stato semplicemente scelto. Maledettamente scelto da un destino atroce».

Intanto, arriva il sindaco del paese, che con la voce rotta dall'emozione comunica di aver proclamato il lutto cittadino. E giunge anche padre Stefano, il vice parroco di Casagiove, che annuncia una veglia di preghiera per ricordare «Un santo dell'anno duemila». E poi la gente qualunque, tanta gente. Gente semplice. Che per tirare avanti ha, da sempre, dovuto lavorare sodo.

E hanno sempre lavorato duro anche i genitori di Massimo D'Addio, l'altro militare rimasto gravemente ferito nello scoppio della bomba assassina. Agricoltori dicono i vicini di casa. Già perché al campanello della bassa palazzina di via Michele Monaco, nel centro di San Prisco, nessuno risponde. La porta d'ingresso, che dà nel grosso cortile, è aperta. Non sono in casa Tommasina e Giuseppe D'Addio. Sono volati via, con una grossa macchina bleu, quando non era ancora l'alba. E adesso sono lì, in una asettica stanza dell'ospedale militare del Celio, a sperare. Sperare, come hanno sempre fatto. Anche se in gioco, questa volta, è la vita del loro figlio bersagliere. Di quel figlio che, con tanto entusiasmo, appena due settimane, avevano accompagnato al porto di Salerno. Dove una bassa e tonda nave grigia l'aveva accolto nella sua pancia. Ma quella era un'altra storia.



«Quella tragica fatalità...»

CARMINE GRANITO

PERSANO - «Un tragico incidente, un'imprudenza». Le parole che rimbombano tra le mura della cittadella militare di Persano, a poche decine di chilometri da Salerno. E, che più d'ogni altra cosa descrivono emozioni e sentimenti che hanno fatto da sfondo alla tragica esplosione di Sarajevo.

Una maledetta fatalità, che ha fatto da assurdo detonatore a quell'ordigno che, l'altro ieri sera, in una caserma alla periferia di Sarajevo, ha ucciso un giovane bersagliere di Caserta e due militari portoghesi.

Rabbia, amarezza sconcerto tra i soldati della caserma «Ronga», base del battaglione logistico «Garibaldi», da cui era partito il ventiduenne caporal maggiore Gerardo Antonucci.

La convivenza quotidiana con i compagni d'armi, prima della partenza, aveva legato Antonucci ai sottufficiali e agli ufficiali che ora ricordano la bontà d'animo e l'attaccamento al dovere del giovane bersagliere.

«Ho appreso il fatto dalla sala operativa - ha spiegato commosso il capitano Lelio Castiello -

quando le agenzie di stampa ancora non avevano dato la notizia. Sono rimasto sconvolto. Quando poi è stato diffuso l'accaduto, si è generato il panico nella cittadella militare. I soldati partiti per la Bosnia, in passato durante la libera uscita, affollavano le strade del centro cittadino, di conseguenza, sono conosciuti dagli abitanti del paese. Per questo motivo l'episodio ha lasciato una traccia indelebile nelle menti di tutti».

Tra i militari italiani inviati in Bosnia c'è un cospicuo nucleo di soldati provenienti dal battaglione logistico della brigata Garibaldi e inevitabilmente si è temuto per la vita degli altri militanti. Intanto, il Comando della Regione Militare Meridionale ha espresso in un comunicato il vivo rammarico per quanto è accaduto oltreoceano alla famiglia del soldato dilaniato accidentalmente dall'incauto uso dell'aggeggio esplosivo.

«I compagni del caporal maggiore Antonucci - prosegue il capitano Castiello - sono ancora increduli dell'accaduto. Sono tante le domande che si pongono gli animi angosciati dei nostri soldati».